

... per chi non ha tempo

4



... per chi non ha tempo

1. Christopher Elwood, *Giovanni Calvino*
2. Stephen A. Cooper, *Agostino d'Ippona*
3. John R. Franke, *Karl Barth*

JUSTO L. GONZÁLEZ
CATHERINE GUNSALUS GONZÁLEZ

ERETICI

... per chi non ha tempo

Illustrazioni di Ron Hill

Edizione italiana a cura di Antonio Mirenzi

CLAUDIANA - TORINO
www.claudiana.it - info@claudiana.it

Justo L. González

è storico del pensiero cristiano e ha pubblicato diversi libri, tra cui *Essential Theological Terms* e *The Apostles' Creed for Today*.

Catherine Gunsalus González

è professore emerito del Columbia Theological Seminary, dove ha insegnato Storia della chiesa.

Ron Hill

è illustratore e *cartoonist* freelance; vive a Cleveland, in Ohio (Usa).

Scheda bibliografica CIP

González, Justo L.

Eretici... per chi non ha tempo / Justo L. González e Catherine Gunsalus González ; illustrazioni di Ron Hill

Torino : Claudiana, 2013

163 p. ; 21 cm. - (... per chi non ha tempo ; 4)

ISBN 978-88-7016-951-5

I. González, Catherine Gunsalus

1. Eresie - Sec. 1.-6.

(22 ed.) 273 - Controversie dottrinali ed eresie nella storia generale della chiesa

Titolo originale:

© *Heretics for Armchair Theologians*

Justo L. and Catherine Gunsalus González, 2008

© Illustrazioni: Ron Hill, 2008

Published by Westminster John Knox Press, Louisville, Kentucky (Usa)

Per la traduzione italiana:

© Claudiana srl, 2013

Via San Pio V 15 - 10125 Torino

Tel. 011.668.98.04 - Fax 011.65.75.42

info@claudiana.it

www.claudiana.it

Tutti i diritti riservati - Printed in Italy

Ristampe:

21 20 19 18 17 16 15 14 13 1 2 3 4 5

Traduzione: Antonio Mirensi

Copertina: Vanessa Cucco

Stampa: Stampatre, Torino

Prefazione

Scrivere questo libro è stato un piacere. In particolare, ci è piaciuto e ci ha intrigato il concetto di «per chi non ha tempo»: significava senz'ombra di dubbio che non ci saremmo dovuti rivolgere a professionisti. Non si tratta qui di teologia per scopi professionali o accademici – rivolta a chi di noi sa assaporare le lunghe ore passate alla scrivania, a consultare decine di volumi, per scrivere poi qualcosa a uso e consumo di altri teologi. Questa non è – grazie a Dio! – teologia pensata per i teologi: di fatto, la costante disgrazia della teologia nel corso dei secoli è stata la nostra tendenza a pensare e a scrivere in un dialogo chiuso con altri teologi, con il risultato che spesso è difficile capire se e in che modo la teologia incide sulla vita dei credenti, o se in qualche modo la riflette.

«Non avere tempo» non significa non avere interesse per l'argomento: questa quindi non è una teologia a rapido consumo, scritta per persone che, pur con un barlume di interesse per l'argomento, vogliono risposte facili e rapide, pena il volgersi rapidamente ad altro. Abbiamo immaginato che chi legge questo libro vuole sì rilassarsi, magari dopo una lunga giornata di lavoro, ma vuole anche trovare opinioni da confrontare con le sue, vuole fare il punto della situazione.

Questa teologia è dunque una teologia per credenti che vogliono prendersi una breve pausa lungo il cammino della fede e dell'ubbidienza.

Il dover scrivere «per chi non ha tempo» ha influenzato il modo in cui ci siamo messi all'opera: più che una teologia da scri-

vania, abbiamo scritto una teologia da computer portatile: un computer portatile è un mezzo attraverso cui possiamo scrivere quando siamo in movimento. Non fa davvero parte dello studio di un accademico, né si trova chiuso in una torre d'avorio: un computer portatile si trova negli aeroporti, nei parchi, nelle hall degli alberghi. Quando lo apriamo per cominciare a scrivere, siamo nel pieno scorrere del cammino della vita. Anche quando ci concentriamo sullo schermo, con la coda dell'occhio vediamo le persone che ci circondano, impegnate ciascuna nei propri compiti. È su un computer portatile che questo libro per chi non ha tempo è stato scritto: è stato scritto mentre aspettavamo un aereo, tra una riunione e l'altra, o mentre frequentavamo riunioni nelle chiese. È quindi qualcosa che potremmo definire «teologia portatile per chi non ha tempo» – o una teologia in cammino per chi non si ferma: è stato il nostro modo di attaccare bottone con i nostri compagni di viaggio.

Justo L. González

Catherine Gunsalus González

1

Perché eretici?



In tedesco, i termini per «eretico» [Ketzer] e «candela» [Kerze] sono abbastanza simili, come scoprì a sue spese un nostro collega che studiava a Basilea: era entrato in un negozio per comprare quattro candele, e invece finì per ordinare «quattro eretici». Al commesso che, per essere gentile, gli aveva chiesto: «Per cosa le servono?», egli rispose tutto euforico: «Per bruciarli durante l'Avvento!».

Ovviamente, lo scherzo sta tutto nel fatto – ignobile e raccapricciante – che molti eretici furono davvero bruciati sul rogo, e che noi, di conseguenza, pensiamo ai roghi e al fuoco non appena sentiamo parlare di eretici ed eresia. Nella nostra società liberale, un eretico è chi è perseguitato, torturato, processato e

probabilmente, alla fine, bruciato a causa delle sue idee. In altri contesti, e dal punto di vista opposto, «eretico» è praticamente un insulto, e indica chi si diletta a falsificare la dottrina e a confondere e fuorviare la comunità.

La realtà è più complessa: nessuno degli eretici di cui ci occuperemo in questo libro è stato bruciato o comunque assassinato a causa delle sue idee e dei suoi insegnamenti; nella peggiore delle ipotesi alcuni vennero deposti dai loro importanti incarichi nell'ambito ecclesiastico, e pochi altri vennero forzati ad abbandonare le aree in cui la loro influenza era maggiore, e il numero dei loro seguaci in crescita. Né erano miscredenti, o persone che cercavano di distruggere la fede: al contrario, molti di loro – anzi, probabilmente, tutti loro – erano uomini e donne che sinceramente cercavano di comprendere la fede cristiana all'interno del proprio contesto di vita, ponendosi domande importanti dal punto di vista della fede e cercando di condurre altre persone verso quella che secondo loro era una comprensione più profonda dell'evangelo. Infine, anche se loro e le loro dottrine furono esclusi dalla dottrina principale della tradizione cristiana, il loro contributo a quella tradizione fu in ogni caso importante e duraturo. Come vedremo più avanti, il fatto che ora disponiamo di tesori come il Credo o Simbolo apostolico o addirittura il Nuovo Testamento si deve in gran parte ai primi eretici e alla conseguente reazione della chiesa per contrastarli!

Che cos'è un eretico? In breve, un eretico è una persona i cui insegnamenti sono considerati errati dalla chiesa nel suo complesso, e in alcuni casi pericolosi per la fede. Il problema è che, proprio perché è difficile individuare in maniera precisa che cosa sia la «chiesa nel suo complesso», è ugualmente difficile determinare chi sia eretico. Ci sono chiese, oggi, che ritengono eretico chiunque non creda che la creazione sia avvenuta in sei giorni. Altri sono convinti che siano eretici tutti coloro che non si aspettano un millennio di pace sulla terra, o addirittura che lo siano coloro che pensano che il millennio di pace sia successivo al ritorno di Gesù, o viceversa. In passato, la chiesa cattolica romana ha considerato eretici Lutero e Calvino: Lutero, a sua volta,

considerava eretici gli anabattisti e altri gruppi; Calvino cacciò Sébastien Castellion da Ginevra perché aveva sostenuto l'idea, «eretica», che il Cantico dei Cantici fosse una poesia d'amore! Successivamente, i calvinisti dichiararono eretici gli arminiani, e così via, in una lista infinita che vede ogni gruppo all'interno della chiesa, a volte anche molto piccolo, pronto a dichiarare eretico chiunque si trovi in disaccordo con lui.

Se seguissimo questa definizione di eresia, dovremmo occuparci dell'intera storia della chiesa cristiana o, piuttosto, di tutte le chiese e di tutte le sette cristiane, dal momento che spesso quelli che sono i santi più venerati di questa o quella chiesa sono anche gli eretici più vituperati dalle altre chiese!

Fortunatamente, il nostro compito è assai più limitato: ci avvarremo infatti di una definizione di eresia molto più ristretta, e di conseguenza molto più tollerante. Nelle pagine che seguono ci occuperemo di un numero di eretici limitato, all'interno di una lista che avremo delineato tenendo conto di limiti cronologici e teologici. Dal punto di vista cronologico, ci occuperemo soltanto degli eretici vissuti fino al quarto concilio ecumenico, tenutosi a Calcedonia nel 451; dal punto di vista teologico, ci limiteremo a prendere in considerazione soltanto coloro le cui idee, secondo il punto di vista della maggioranza delle voci più autorevoli della cristianità nel corso dei secoli, minacciavano il nucleo centrale della fede cristiana.

In questo contesto, va tenuto presente che le discussioni e i disaccordi all'interno della chiesa delle origini furono numerosissimi, e che nella maggior parte dei casi non si spinsero fino all'eresia. Le persone non concordavano, ad esempio, riguardo al ruolo della ragione e della filosofia nella teologia, oppure sulla data da stabilire per celebrare la Pasqua, o sull'autorità dei vescovi, o su altri argomenti ancora.

Alcune di queste dispute sfioravano il ridicolo: nel IV secolo, ad esempio, quando Girolamo tradusse la Bibbia nel latino volgare del suo tempo – la versione nota come Vulgata – rese con «zucca» il nome della pianta che fornì riparo a Giona, mentre nella traduzione precedente il nome era reso con «ede-

ra» (per la cronaca, la verità è che nessuno, al giorno d'oggi, sa con esattezza a quale vegetale si riferisse il termine ebraico originario, anche se molti studiosi sono convinti che si trattasse di una pianta di ricino). Ebbene, molti studiosi si scandalizzarono enormemente per il cambiamento nella traduzione, al punto da insinuare che Girolamo preferisse una zucca perché vi poteva nascondere gli alcolici! Per un certo tempo, soprattutto in Nordafrica, la discussione divampò, ma né i sostenitori della zucca né quelli dell'edera furono dichiarati eretici. Litigavano, certo, ma senza mettere a repentaglio il cuore dell'evangelo.



In pratica, gli «eretici» di cui si parla in questo libro sono soltanto quelli i cui insegnamenti minacciarono la fede stessa. E anche tra questi, ci limiteremo a prendere in considerazione i primi cinque secoli di vita della chiesa cristiana, anche se non mancheremo di mettere in luce fino a che punto alcune di queste antiche eresie siano ancora vive, e in che modo ci possano sviare nel comprendere la fede che professiamo.

Dobbiamo correggere il nostro modo di intendere ciò che è eretico anche da un altro punto di vista: l'immagine classica dell'eretico – in passato peraltro promossa anche dalla chiesa – è quella di una persona cocciuta, attiva nel promuovere l'errore. Nulla potrebbe essere più lontano dal vero: infatti gli eretici erano, in massima parte, credenti profondamente convinti, che cer-

cavano di chiarire il più possibile il pieno significato della fede. Ponevano questioni che era necessario porre, anche se le risposte che davano erano per lo più rifiutate dagli altri cristiani, e proprio grazie al fatto che ponevano quelle domande e ne suggerivano le risposte aiutavano la chiesa tutta a chiarirsi le idee sulla propria fede. Anche se alcuni possono aver avuto un debole per la speculazione fine a se stessa, e altri possono essere stati strumenti inconsapevoli nelle mani di personaggi con progetti ben più ambiziosi, la maggior parte di loro era costituita da persone profondamente interessate alla verità del proprio insegnamento e alla fede delle persone. Alcuni erano predicatori famosi, ammirati ovunque per la loro saggezza e per i loro insegnamenti.

Nell'accingerci a iniziare la nostra breve indagine sull' «eresia» nella chiesa delle origini, è forse bene renderci conto che la nozione stessa di «chiesa delle origini» può essere fuorviante. Per la maggior parte di noi, una chiesa è un organismo organizzato di credenti, con a capo delle persone stabilite e regole precise di amministrazione e di comportamento. In effetti, però, molte delle nostre chiese moderne sono nate proprio dal disaccordo su uno o più punti, e il nuovo organismo, in quei casi, si è dato rapidamente una definizione, con una propria organizzazione, una sua leadership e una sua dottrina. La chiesa delle origini, invece, non era un'organizzazione di quel tipo, ragion per cui molti studiosi preferiscono parlare del primissimo periodo del cristianesimo come del «movimento di Gesù», e altri parlano non di «cristianesimo» ma di «cristianesimi», al plurale.



Quando il messaggio di Cristo ha iniziato a diffondersi, è stato interpretato da persone diverse in modi diversi. Ciò è palese nei primi scritti del Nuovo Testamento, le lettere di Paolo. In Galati, così come in Romani e anche altrove, Paolo rifiuta gli insegnamenti di coloro che noi oggi chiamiamo «giudaizzanti». Il fatto che Paolo li rifiuti esplicitamente ci indica che il loro seguito non era insignificante e che Paolo stesso considerava un pericolo la possibilità che i loro insegnamenti si diffondessero e si affermassero. Quando Paolo ha scritto Galati, il risultato non era ancora definitivo, e i «giudaizzanti» nutrivano verso Paolo gli stessi sospetti che lui nutriva verso di loro. Anche la corrispondenza di Paolo con i corinzi mostra che in quella chiesa vi era una certa varietà di opinioni, e non tutte in accordo con lui: pare ad esempio che alcuni credessero nella vita dopo la morte, ma non nella risurrezione dei morti. La necessità che Paolo aveva di chiarire quella che secondo lui era la vera natura dei doni dello Spirito (e la maniera migliore di usarli) indica chiaramente che anche in questi ambiti non mancavano divergenze. Se alcuni dicevano di essere di Apollo, altri di Cefa e così via, ognuno di questi gruppi doveva avere un suo modo di interpretare il cristianesimo, o come minimo alcuni aspetti della vita cristiana. Effettivamente, la varietà di cristianesimi a Corinto era tale che alcuni addirittura tolleravano l'incesto sulla base della libertà cristiana!

Molti altri esempi potrebbero illustrare la varietà quasi illimitata dei cristianesimi nel I e nella prima parte del II secolo: sappiamo, ad esempio, che quando la persecuzione e la guerra spinsero i primi cristiani a lasciare Gerusalemme, una parte di loro si stabilì nella città di Pella. Questa comunità non era guidata, come ci si sarebbe potuti aspettare, da un apostolo, ma dai parenti di Gesù, ragione per cui la comunità è stata chiamata «califfato cristiano». In Atti 18 - 19 ci sono riferimenti più o meno criptici a «discepoli» i cui convincimenti non erano esattamente uguali a quelli di Paolo, dal momento che l'unico battesimo di cui erano a conoscenza era il «battesimo di Giovanni [il Battista]». Uno di essi era Apollo – famoso a Corinto – a cui Priscilla e Aquila insegnarono «con più esattezza la via di Dio». Atti

fa riferimento a ciò – insieme ad altri personaggi con esperienze e convincimenti simili a quelli di Apollo – quasi di sfuggita, ma ciò è la chiara prova dell'esistenza di «discepoli» la cui idea di cristianesimo non era esattamente quella che avrebbero avuto le generazioni successive. Altri cristiani insistevano sull'astinenza per tutti i credenti o su rigidi precetti alimentari.

Possiamo quindi concludere che il movimento cristiano delle origini includeva molte interpretazioni diverse degli insegnamenti di Gesù e della sua importanza. Parlare di «cristianesimi» al plurale ci ricorda che non esisteva un sistema di autorità fisso e universale con il potere di decidere chi avesse ragione e chi torto.

Inoltre, nell'epoca che prenderemo in esame nei primi capitoli di questo libro, la chiesa non riceveva alcun appoggio dallo stato o dalla società in generale, anzi spesso doveva confrontarsi con aperta ostilità e persecuzioni. Quindi non c'era altro modo per decidere che cosa considerare «ortodosso» e che cosa considerare «eretico» che non fosse quello di «scazzottarsi» per bene dal punto di vista teologico e organizzativo, in altre parole, discutere accanitamente su quali insegnamenti e quali chiese fossero nel giusto e quali no.

Fu solo quando la chiesa ebbe il sostegno dello stato, quando i grandi concili del IV e del V secolo giunsero a conclusioni riconosciute riguardo a ortodossia ed eresia, che fu possibile prendere decisioni in questi ambiti sulla base delle disposizioni di un'autorità costituita. Anche allora, comunque, il dibattito



to teologico era predominante, dal momento che non tutti erano d'accordo su quali concili considerare come autorità stabilite e quali no. Come vedremo nei capitoli successivi, sempre più spesso lo stato mise in campo il suo potere e la sua forza per avere influenza in questi campi, spesso con il tragico risultato di infliggere pene dolorose a chi veniva dichiarato «eretico». In ogni caso, nel periodo di cui ci occuperemo, il dibattito teologico era preponderante nel decidere chi era eretico e chi no.

Un altro elemento importante in queste decisioni – spesso sottovalutato sia dai teologi sia dagli storici della dottrina – era il culto della chiesa. Nella chiesa delle origini, il culto influenzava la teologia almeno quanto la teologia influenzava il culto stesso: perciò, quando si trattò di decidere chi era ortodosso e chi non lo era, un fattore importante fu se ciò che veniva insegnato rifletteva oppure no la fede che era espressa nel culto.

Ciò che oggi noi consideriamo cristianesimo ortodosso – cioè quello che si trova nel Nuovo Testamento e nei simboli di fede – è l'espressione della fede dei vincitori, e l'interpretazione della storia cristiana delle origini che nasce dal loro punto di vista. Pertanto è opinione comune che fin dal principio la chiesa cristiana fu un'organizzazione piuttosto monolitica, guidata dagli apostoli; che furono loro ad andare come missionari in tutto il mondo; che furono loro infine a determinare la struttura futura della chiesa. Tuttavia, per instillare qualche dubbio è più che sufficiente il solo Nuovo Testamento: lo stesso Paolo partì missionario e fondò diverse comunità senza essersi consultato con gli apostoli riguardo alla sua missione, e senza che loro lo avessero incaricato o autorizzato. Ecco perché la sua difesa del proprio apostolato è così cruciale: non solo egli non era uno dei Dodici, ma non era neanche stato inviato da loro! (Vedi Atti 13,1-4, dov'è chiaro che era stata la chiesa di Antiochia a inviare Paolo e Barnaba, e dove Paolo e Barnaba vengono legittimati in quanto chiamati e inviati dallo Spirito santo.)



Se abbiamo voluto insistere così tanto sulle divergenze all'interno della chiesa delle origini non è per gettare un'ombra sul risultato finale, quanto per chiarire fino a che punto i dibattiti fossero all'epoca cruciali e animati. Non si trattava di una chiesa ufficiale che espelleva chi predicava insegnamenti ritenuti erronei, quanto piuttosto di posizioni e prospettive diverse che si scontravano tra loro, e alla fine alcune si unirono in quella che sarebbe diventata la chiesa cristiana, e altre vennero rigettate e infine considerate eretiche.

È importante inoltre notare che c'era una grande differenza, molto significativa, tra ciò che alla fine è diventato «la chiesa» e quelli che noi oggi conosciamo come «eretici»: mentre ogni eretico, o ogni gruppo di eretici, insisteva sulle proprie dottrine e sui propri punti di vista come se fossero gli unici a essere corretti, la chiesa nel suo complesso – quella che stava diventando la chiesa cristiana – permetteva una certa divergenza di opinioni all'interno delle proprie file. Una prova di ciò sono i libri che hanno formato il Nuovo Testamento: molto è stato detto recentemente, soprattutto da parte dei media più diffusi, su quei libri che la chiesa ha escluso dal canone cristiano. Ciò che viene però spesso evitato di dire è che in generale tutti quei libri sono assai più recenti delle lettere di Paolo o dei quattro vangeli canonici. In secondo luogo, e più importante per il nostro discorso, i media riconoscono raramente il fatto, ovvio, che i seguaci di questi

libri – per esempio, il *Vangelo della Verità* dei valentiniani, o il *Vangelo di Giuda*, pubblicato di recente, e molti altri – non cercarono mai di farli includere nel canone delle Sacre Scritture. E non lo fecero perché pensavano che la loro fosse l'unica vera interpretazione degli eventi, e il loro l'unico libro dotato di autorità. Il loro e nessun altro, senza alcun bisogno di un canone! Invece, la chiesa nascente – cioè quelli che alla fine hanno vinto i dibattiti e le lotte dell'epoca – voleva con tutte le sue forze includere nel canone una serie di libri che non necessariamente concordavano tra loro ma che in generale esprimevano le convinzioni della chiesa nel suo complesso. Perciò la grande differenza tra gli eretici e coloro che alla fine divennero «la chiesa» fu che quest'ultima voleva, con qualche limite, aggregare diversi punti di vista, mentre gli eretici insistevano sul proprio – qualunque esso fosse in ogni caso particolare – come se fosse l'unico corretto. È questo il motivo per cui la chiesa nascente iniziò a definire se stessa come «cattolica», dal momento che tale termine significa «universale», «secondo il parere di tutti». Per cui, mentre i valentiniani avevano il *Vangelo della Verità* e altri il *Vangelo di Tommaso* o il *Vangelo di Giuda*, la chiesa «cattolica» dichiarò suoi i Vangeli secondo Matteo, secondo Marco, secondo Luca e secondo Giovanni.



Tutto ciò va contro il diffuso stereotipo che vuole la chiesa di vedute ristrette, in contrasto con l'attitudine più aperta degli eretici; di fatto, l'esatto opposto è più vicino alla verità: almeno nei primi secoli del cristianesimo, erano gli eretici a rifiutare ogni opinione che non fosse conforme alla loro, e spesso la chiesa nel suo complesso era di vedute molto più aperte degli eretici.

Nei capitoli seguenti ci riferiremo alla chiesa che stava formando il proprio consenso, e che alla fine rifiutò gli insegnamenti di diverse chiese, come alla chiesa «cattolica». Era ancora una chiesa in divenire, tuttavia, una chiesa che cercava di definire i limiti entro i quali doveva esserci «l'accordo di tutti», senza far venire meno però l'integrità del messaggio. Anzi, fu proprio il bisogno di definire quei limiti a spingere la nascente chiesa cattolica a dichiarare che alcuni punti di vista erano inaccettabili o «eretici».

Dal momento che, in questo libro, ci limiteremo alle grandi eresie dei primi secoli, vale a dire quelle che aiutarono la chiesa a chiarire l'essenza del suo messaggio, gli eretici di cui parleremo sono quelli che sollevarono alcune questioni cruciali della teologia cristiana. In prima posizione c'era la questione della relazione tra Gesù e tutto ciò che c'era stato prima, in particolar modo la fede di Israele. Alcuni tendevano a minimizzare la novità portata da Gesù e a considerarlo semplicemente come un episodio tra i tanti della lunga storia della tradizione ebraica. Ci occuperemo di queste persone nel capitolo 2. All'estremo opposto c'erano coloro che pensavano che tra Gesù e Israele non vi fosse alcun legame; di loro ci occuperemo nel capitolo 4. Nel capitolo 3 dovremo invece occuparci di un'altra questione cruciale (anche se non sarà l'unica), che aveva a che fare con la continuità tra Gesù e ciò che era accaduto prima della sua nascita, anche se in questo caso la questione sollevata riguardava l'intero mondo materiale. Come si collegano Gesù e il suo messaggio con il mondo materiale, che esisteva da moltissimo tempo prima del suo arrivo e ancora esiste? Una questione parallela, di cui ci occuperemo nel capitolo 5, ha a che fare con la novità del dono dello Spirito. Nel capitolo 6 vedremo invece la batta-

glia condotta da molti cristiani sulla questione del rapporto tra il divino in quanto presente in Gesù e il divino in quanto Padre e fonte di ogni cosa, ma anche come Spirito divino presente nella vita della chiesa. Vedremo in che modo questa discussione abbia portato allo sviluppo della dottrina della Trinità, e perché alcuni punti di vista su questo argomento furono dichiarati eretici. Nei capitoli 7 e 8 ci occuperemo di due eresie specifiche: il donatismo, che aiutò a chiarire la natura della chiesa, i suoi sacramenti e la sua santità, e il pelagianesimo, che si occupava di come e in che misura la salvezza venisse da Dio e da Dio solo. Infine, dopo aver discusso la natura della divinità di Gesù (capitolo 6), la chiesa dovette confrontarsi – come faremo noi nel capitolo 9 – con la questione della doppia natura, umana e divina, di Gesù. Nel capitolo 10 riassumeremo e valuteremo l'apporto di queste antiche eresie: in che modo aiutarono la chiesa a definire la propria fede e il proprio messaggio, e come ancora oggi possiamo riconoscere nella chiesa i risultati di quelle prime lotte contro l'eresia.

Tuttavia, prima di cominciare, dobbiamo sottolineare ancora una volta un punto importante: gli eretici di cui ci occuperemo qui non erano persone malvagie che volevano indebolire o distruggere la fede. Quando proposero le loro idee, tutto era ancora da stabilire, perciò, per comprenderli, dobbiamo sforzarci di collocarli nel loro contesto, e non vederli come spesso tendiamo a fare – vale a dire sagome di cartone da abbattere – ma piuttosto come credenti alla ricerca della verità, esattamente come noi.



Indice

<i>Prefazione</i>	5
1. PERCHÉ ERETICI?	7
2. GLI EBIONITI	19
3. GNOSTICISMO	31
4. MARCIONE	47
5. I MONTANISTI	63
6. LA TRINITÀ	77
7. I DONATISTI	93
8. PELAGIO	109
9. CRISTOLOGIA	127
10. E ORA?	143
<i>Approfondimenti</i>	155
<i>Indice ragionato</i>	159

Finito di stampare il 30 aprile 2013 - Stampatre, Torino